

# Scienze dell'educazione II

Tecniche psicopedagogiche      **Prof. E. Aversa**

**Gruppo 8:** Raffaella Alessandrini, Antonella Botti, Ubaldo Cariglia, Diana Colletti,  
Enzo Colluto, Elisabetta Corbellari, Lucia Dell'Abate, Francesco Ferrazzo,  
Stefano Galasso, Guido Manzini, Daniele Nicchi, Filippo Radaelli, Silvia Tondo

## Laboratorio 01 del 8 ottobre 2004

**Tema: Chi sono gli adolescenti.**

1. L'adolescenza è l'età del "non è"

L'adolescente è un:

- Un adulto in divenire;
- Una personalità in formazione, in transizione verso l'età adulta;
- Una persona non più bambino non ancora adulto, pertanto insicuro rispetto ai modelli di riferimento da seguire (smarrimento, confusione, inconsci, non riconosciuti, non compresi)
- Una persona con la volontà, il desiderio di lasciare la propria famiglia e la paura o il rimorso di farlo.

2. Differenza di genere: l'adolescente maschio "esteriorizza", vive una situazione di sfida, di confronto, di provocazioni, di dimostrazioni. L'adolescente femmina "interiorizza", riflette ogni situazione nella propria interiorità. *Gli adolescenti vogliono essere visibili: le ragazze realizzano questo rivolgendosi al proprio corpo (verso l'interno) con piercing, tatuaggi; i ragazzi invece rivolgendosi verso l'esterno un esempio murales, writing, street-art, tag (studiano a lungo e provano in continuazione la realizzazione di un tag unico – logo o firma - che poi diffuso sulle mura, autobus della città parlerà della propria identità). Anche il disagio viene affrontato diversamente: le ragazze, per la loro caratteristica, puntano sempre su se stesse attaccandone il corpo: anoressia, bulimia, suicidi etc. I ragazzi al contrario, sempre verso l'esterno: atti vandalici, furti, violenza e attaccano il proprio corpo attraverso la guida pericolosa in moto o gare in auto con i propri coetanei.*

3. L'importanza del gruppo. L'adolescente si identifica nel gruppo e ciò lo rende forte. Il "non essere accettato" crea disagio.

4. L'adolescenza è un periodo solare, fruttuoso, dove tutto è possibile, fatto di ingenuità e sincerità, senza confini con il pensiero e lo sguardo sempre oltre quello che appare, privo di omologazione.

L'adolescenza è la radura del bosco.

Tutto questo in contraddizione con l'accezione comune che vede l'adolescenza come un periodo di transizione.

Shakespeare dice "l'adolescenza non dovrebbe esistere".

## Laboratorio 02 del 15 ottobre 2004

### Tema: Origini delle problematiche di apprendimento degli alunni.

1. Una famiglia culturalmente elevata ed economicamente benestante può suscitare l'interesse dell'adolescente e indurre alla conoscenza, ma per contro in una fase di "ribellione" potrebbe innescarsi un meccanismo di rifiuto di tale realtà, con tutto ciò che essa comporta compreso l'interesse allo studio.
2. Una famiglia culturalmente e socialmente poco elevata è poco attenta agli aspetti formativi del figlio e può rallentare il processo di apprendimento.
3. Una famiglia iperprotettiva che tende a giustificare ogni insuccesso, situazione problematica e trasgressione delle regole.
4. Situazioni famigliari problematiche (lutti, separazioni, ...)
5. Scelta di scuola sbagliata (per imposizione della famiglia, per seguire il gruppo di amici, ...)
6. Confronto tra fratelli all'interno della famiglia oppure tra amici nella cerchia familiare.
7. La scuola non è più l'unica agenzia educativa e l'unico ambito cui uno studente può riferirsi: la società attuale fornisce diverse fonti di informazioni alternative o contrapposte alla scuola che possono creare confusione o presunzione di conoscenza.
8. Relazioni difficili con l'insegnante incapace di trasmettere passione per la disciplina e di coinvolgere (la scuola negli ultimi anni si è "femminilizzata").
9. Mancanza di interesse legata al fatto che oggi si ottiene tutto senza fatica (apprendere=fatica).
10. Relazioni con i compagni (difficoltà di relazione con il gruppo).
11. Resistenza al cambiamento: l'incerto di fronte al certo.
12. Lo studio è vissuto come un allontanamento dal mondo del gioco e come un'incombenza obbligatoria, anche per carenza dell'insegnante o dei genitori.
13. Poca disponibilità all'ascolto dei problemi personali del singolo.
14. Pregiudizi nei confronti di certe materie, considerate difficili a priori.
15. Metodo di studio carente e paura di insuccesso.

## Laboratorio 03 del 22 ottobre 2004

### Tema: Cosa fare per aiutare i ragazzi ad uscire dalla zona di comfort?

Nel ruolo dell'insegnante:

1. Apertura al dialogo e quindi predisposizione all'ascolto ed alla comunicazione.
2. Entrare in empatia con i ragazzi per capire il loro mondo in modo non invasivo, pur mantenendo un controllo educativo (rispettando i ruoli).

L'adulto deve comunque rimanere un punto di riferimento, di supporto e di confronto.

Aiutare i ragazzi ad entrare in empatia con i propri compagni, per comprendersi meglio (intercultura e/o disabilità).

3. Evidenziare l'"area potenziale", cioè la possibilità di imparare dai propri errori. Utilizzare l'errore non come un giudizio sulla persona, ma come punto di partenza da cui migliorarsi e come stimolo alla ricerca di strategie migliori di apprendimento.
4. Proporre la soluzione di problemi di cui anche l'insegnante non ha ancora esplicitato la soluzione; la ricerca della soluzione è un'occasione per lavorare insieme (riconoscendo che l'insegnante non è onnisciente) e per trasmettere il proprio modo di affrontare le difficoltà (riconoscere da parte dell'insegnante il fatto di "non sapere" o di aver sbagliato).

Anche l'insegnante impara dai ragazzi e ne apprezza e valorizza il contributo.

5. Tenere conto delle diverse capacità di apprendimento utilizzando metodologie di insegnamento (apprendimento) adeguate (sportello, corsi di recupero, gruppi di lavoro,.....) coinvolgendo famiglie o persone vicine.

Gruppo di lavoro:

- i più capaci possono aiutare quelli più in difficoltà:
    - i più capaci vengono responsabilizzati e valorizzati;
    - aumenta l'autostima;
    - i più in difficoltà sono stimolati dalle capacità presenti nei propri compagni ("se lui ha imparato posso imparare anch'io"),
  - potenziamento delle capacità di lavorare in gruppo;
  - aumentano le capacità relazionali del gruppo classe.
6. Farli partecipi della valutazione; esplicitare i criteri (patto formativo), stabilendoli con la classe (con possibilità di sperimentare l'autovalutazione e l'autocorrezione).  
La valutazione deve essere soggettiva, in modo da valorizzare gli aspetti positivi dell'individuo e in modo che il ragazzo vi si riconosca (valutazione come condivisione).  
*Evitare, da parte dell'insegnante, la valutazione del primo impatto, della prima impressione avuta con lo studente e la valutazione da pregiudizio derivante dalla tipologia di famiglia, da come si veste e/o si comporta, da motivazione religiose, ecc che possono influenzare anche negativamente le scelte del ragazzo.*
  7. Far preparare qualche lezione dai ragazzi:
    - favorisce la capacità di ricercare informazioni oltre i libri di testo;
    - aumenta la curiosità e/o la voglia di protagonismo;
    - migliora la capacità di esposizione e di relazione di fronte ad un pubblico che può essere molto critico.
  8. La scuola come "andare a bottega": il ragazzo osserva, critica, valuta come l'adulto si pone nella proposizione e soluzione di un problema e impara ad osservare criticare, valutare l'adulto e se stesso.